

Almanacco latinoamericano

notizie dall'America Latina

HONDURAS 2009

GIUGNO 2009

(NASCITA DELL'ALMANACCO LATINOAMERICANO)

DALL'AGENDA POLITICA

HONDURAS: la vicenda drammatica, apertasi con il golpe contro il Presidente legittimo Manuel Zelaya, si sta dipanando in questi giorni ed in queste ore. Gli avvenimenti sono ampiamente "coperti" dai mezzi d'informazione quotidiani. Approfondiremo la situazione nel prossimo numero dell'Almanacco latinoamericano.

LUGLIO 2009

DALL'AGENDA POLITICA

A poco più di un mese dal colpo di Stato del 28 giugno in **HONDURAS**, la situazione rimane bloccata.

Le dichiarazioni di condanna del golpe, da Washington a Caracas, hanno allineato tutto l'emisfero intorno al principio fondamentale della inviolabilità della Costituzione e della difesa della democrazia e dello Stato di diritto. Gli USA hanno subito cancellato 16,5 milioni di dollari di aiuti militari, e anno revocato i visti per quattro esponenti del governo golpista. L'Unione Europea ha sospeso 60 milioni di dollari di aiuti allo sviluppo; l'ONU ha emesso una risoluzione a difesa del Presidente deposto, e la Banca mondiale ha sospeso 200 milioni di dollari di aiuti. Persino le multinazionali, Nike ed Adidas, che possiedono alcune maquiladoras in Honduras, in una lettera ad Hillary Clinton chiedono "la restaurazione della democrazia e un dialogo pacifico e democratico".

È fallito il tentativo di mediazione di Insulza (OSA) recatosi a poche ore dal golpe a Tegucigalpa per incontrare il golpista Micheletti. L'Honduras è stato sospeso dall'Organizzazione degli Stati americani. È fallito il tentativo di rientro immediato, in aereo, del Presidente deposto Zelaya, dopo uno scontro in aeroporto tra sostenitori del golpe e partigiani di Zelaya. È fallito -per ora- il tentativo di ronde negoziali volute da Washington e affidate ad Oscar Arias (Presidente del confinante Costa Rica, Presidente di turno del SICA, e Premio Nobel per la pace), che ha elaborato una proposta di riconciliazione nazionale che prevede il reintegro di Zelaya fino alla scadenza del suo mandato, la rinuncia alla proposta di riforma costituzionale per permettere la rielezione presidenziale (che ha causato il golpe contro Zelaya), e la celebrazione di elezioni democratiche.

Al momento (3 agosto) il Dipartimento di Stato USA, attraverso uno dei suoi portavoce, Philip Crowley, ha reiterato il proprio sostegno all'iniziativa affidata al Presidente Arias, sottolineando la contrarietà ad rientro non patteggiato del Presidente Zelaya. Attualmente il Presidente deposto si trova in Nicaragua accampa-

to con alcuni partigiani (Milicias populares de resistencia) in una zona di montagna alla frontiera nicaraguense con il suo paese. Nell'ultima settimana di luglio Zelaya ha anche effettuato un tentativo di rientro via terra (poi rivelatosi simbolico) oltre il confine nicaraguense, per alcuni metri, lanciando ai suoi un segnale di mobilitazione che, però, forse ha ulteriormente minato la proposta del Presidente Arias. La Clinton ha definito "imprudente e temeraria" questa azione.

Zelaya ha inoltre annunciato un suo ricorso alla Corte Penale Internazionale sia contro Micheletti che contro il Capo di Stato maggiore, Romeo Vasquez. Micheletti ha chiesto nuovamente l'intervento di un inviato speciale in Honduras che, a suo dire, potrebbe essere Enrique Iglesias (già Presidente del BID ed ora Segretario Generale del Vertice Iberoamericano), il 2 e 3 agosto casualmente in Costa Rica, con la delegazione ufficiale della Vice Presidente del governo spagnolo, María Teresa Fernández de la Vega. Intanto a Managua Zelaya si è riunito più volte con l'Ambasciatore USA a Tegucigalpa Hugo Llorens.

Nello stallo delle iniziative internazionali, proseguono gli scontri e le violenze. Il 30 luglio a Tegucigalpa ci sono stati forti scontri tra la polizia e gruppi di manifestanti contro il golpe, e un proiettile ha ucciso un maestro di 38 anni che manifestava pacificamente. Secondo il portavoce del CODEH (Comitato per la difesa dei diritti umani in Honduras), Pavon, dal 28 giugno sono state uccise tre persone, ferite più di 100, e circa 2400 arrestate.

Nelle relazioni emisferiche una delle principali, ed inedite, conseguenze del golpe è stata quella di rafforzare (da Washington a Caracas), una posizione comune di difesa della Costituzione violata da Micheletti. Le differenze, ovviamente, ci sono ma tutti hanno dovuto convenire su questo punto. Anche il Presidente Chavez, pur non rinunciando a sostenere la necessità di un rientro a tutti i costi, e incondizionato, di Zelaya. Il fatto che gli USA non abbiano organizzato il rientro di Zelaya attraverso la propria base militare di Soto Cano, in Honduras, difendendo il progetto di mediazione del Presidente Arias, nella sua veste di Presidente del SICA, il principale meccanismo di integrazione Centro Americana, assegna paradossalmente un ruolo inedito, nella possibile risoluzione della crisi, ai paesi latinoamericani.

In questo senso pare andare la scelta della diplomazia di Brasilia (Marco Aurelio Garcia mi ha detto che "tutto si può negoziare tranne che le prossime elezioni siano gestite dal governo golpista"), che ha condannato il golpe di Micheletti, interrompendo ogni forma di aiuto e cooperazione, e appoggiato la mediazione di Arias, sia direttamente che attraverso il sostegno a Michelle Bachelet che, a nome dell'UNASUR, si è schierata con la mediazione di Oscar Arias. Stessa posizione è emersa dall'XI riunione del

Meccanismo di Tuxtla, tenutasi a San José de Costa Rica a fine mese, come pure dalla riunione annuale del Mercosud, lo scorso 25 luglio ad Asunción. [Chissà che dalla crisi honduregna non esca un'America latina più forte, matura e coesa?].

Infine "vittime" della vicenda honduregna sono stati anche Arturo Valenzuela (di origine cilena) e Tom Shannon: su richiesta del senatore repubblicano Jim DeMint, la Commissione Affari esteri del Senato degli Stati Uniti ha infatti rinviato il voto di gradimento sul primo, alla carica di Segretario aggiunto di Stato per l'America latina, e sul secondo, alla carica di nuovo Ambasciatore a Brasilia.

DALL'AGENDA REGIONALE

La riunione del Mercosud tenutasi ad Asuncion, non ha segnato importanti progressi nel consolidamento del blocco doganale né tanto meno nella formalizzazione della sovranità politica del Parlasud. Ha avuto una certa eco la proposta brasiliana di introdurre le monete locali negli scambi tra i quattro paesi e di eliminare l'uso del dollaro. Il vertice però ha anche offerto un'occasione sia per i paesi membri che per quelli associati, di esprimere un giudizio unanime di condanna del golpe in Honduras. A dimostrazione dell'importanza di questo foro politico, il Ministro degli Esteri boliviano, riunitosi con l'omologo peruviano (entrambi presenti come rappresentanti di paesi "associati"), hanno scelto proprio questa occasione per annunciare il ristabilimento delle relazioni diplomatiche.

AGOSTO 2009

DALL'AGENDA POLITICA

Il 3 settembre la Segretaria di Stato USA, Hillary Clinton, che ha ricevuto per la seconda volta il Presidente legittimo Zelaya, ha ordinato il blocco di qualunque tipo di aiuto e finanziamento all'**HONDURAS**, che non sia di carattere strettamente umanitario. Fino ad oggi gli Stati Uniti avevano già sospeso al governo de facto aiuti militari per circa 16,4 mil \$, ritirato alcuni visti diplomatici ed avviato una politica di riduzione della concessione di visti nella loro ambasciata di Tegucigalpa, che rimane aperta. Inoltre, in risposta alle richieste del Presidente della Commissione esteri della Camera, Howard Berman, il Dipartimento di Stato ha ufficialmente definito i fatti del 28 giugno, che portarono alla cacciata di Zelaya e al governo Micheletti, come "colpo di Stato".

Ad agosto, vi sono state varie manifestazioni dei simpatizzanti di Zelaya, una delle quali conclusasi con scontri con la polizia e centinaia di arresti. A detta di Amnesty International e della CIDH (a Commissione Interamericana per i Diritti Umani), il rispetto dei diritti umani sotto l'Amministrazione Micheletti è molto preoccupante: il Vice Presidente della CIDH, Abramovich, che ha guidato una missione nel paese dal 17 al 21 agosto, ha comprovato "un uso sproporzionato della forza come metodo di repressione dell'opposizione al regime, quattro omicidi, episodi di censura, arresti ingiustificati ed un'eccessiva militarizzazione della vita civile del paese".

Nell'ultima decade di agosto è stata tentata di nuovo la carta della mediazione da parte dell'OSA, con una missione di Insulza, accompagnato dal Segretario di Stato Canadese per gli Affari Emisferici, Peter Kant, dai Ministri degli Esteri di Argentina (Jorge Taiana), Costa Rica (Bruno Stagno), Jamaica (Kenneth Bauch), Messico (Patricia Espinoza), Repubblica Dominicana (Carlos Troncoso), Panama, (Carlos Varela). La delegazione OSA ha incontrato il Presidente golpista Micheletti in un hotel di Tegucigalpa presidiato dalla polizia, mentre per le strade limitrofe si svolgevano manifestazioni a favore del rientro di Zelaya nel paese.

Il governo "di fatto" di Micheletti rifiuta l'ipotesi di un rientro di Zelaya nel Paese e rinnova la sua disponibilità a dimettersi solo nel caso in cui venga garantito che il Presidente Zelaya non

rientri più o "accetti di sottoporsi alla giustizia honduregna". Più ottimista, rispetto alla possibile via di uscita da questa soluzione di stallo, è la posizione di Insulza, che alla fine della missione ha dichiarato che la possibilità di dialogo "rimane aperta, seppure sempre più stretta".

Intanto il governo di Micheletti può già vantare due mesi di vita, mentre il presidente deposto, risulta sempre più indebolito dai fallimenti di mediazioni della comunità internazionale. Il 31 agosto è stata lanciata ufficialmente la campagna elettorale per le elezioni del 29 novembre alle quali, secondo fonti del Tribunale Elettorale, parteciperanno circa 15 mila candidati per l'elezione di circa 298 amministrazioni municipali, 128 deputati, tre Vicepresidenti ed il Presidente della Repubblica.

Nei fatti, Elvin Santos, candidato del Partito Liberale, che eloquentemente è il partito sia di Zelaya che di Micheletti (notizia tratta da bergamonews.it), e Porfirio Lobo, del Partito Nazionale, hanno dichiarato che inizieranno la loro campagna elettorale. Più timidi gli altri candidati Presidenziali, Felicitò Avila, della Democrazia Cristiana, Bernard Martinez, del Partito Innovacion y Union Social Democrata, e Cesar Ham, della sinistra di Unifacion Democratica. Il Presidente di turno del SICA, Oscar Arias, ribadendo l'impossibilità di accettare le controproposte fatte da Micheletti a seguito della missione di Insulza a Tegucigalpa, (per la sostanziale incompatibilità con il punto 6 dell'Accordo di San José, che prevede il rientro di Zelaya nel paese), ha però affermato che le elezioni potrebbero costituire una via di uscita dallo stallo.

Da rilevare le inattese dichiarazioni di Chavez, che "crede che Obama non condivide affatto quanto accaduto in Honduras". La BCIE, che ha sede a Tegucigalpa, ha sospeso l'erogazione degli aiuti accordati all'Honduras per quest'anno, che secondo la ministra delle finanze di Micheletti, Gabriela Nunez, ammontano a circa 20 mil \$.

SETTEMBRE 2009

DALL'AGENDA POLITICA

Lo scorso 5 ottobre, in **HONDURAS**, per la prima volta dall'inizio del colpo di Stato dello scorso 28 giugno, Roberto Micheletti ha dichiarato la sua disponibilità al dialogo, annunciando la sua volontà di "trovare il modo di garantire lo svolgimento delle elezioni, affinché siano trasparenti, di massa, ed una festa civica".

Così, ad una sola settimana dal diniego dato ad una missione di funzionari OSA per organizzare nel paese una nuova missione di Ministri degli Esteri nella prima settimana di ottobre, il Presidente de facto ha accettato l'idea di lasciare entrare nel paese una nuova missione dell'OSA, che segue quella tenutasi circa un mese fa, a fine agosto, con lo scopo di convincere il regime de facto ad accettare l'accordo di San José, (che prevedeva il ritorno di Zelaya nel paese). La nuova missione OSA, dal 7 ottobre a Tegucigalpa, potrebbe aprire uno spiraglio al negoziato. Dal punto di vista interno, va segnalata l'accentuazione del carattere regionale della missione, con un più forte coinvolgimento sudamericano ed europeo. Infatti oltre al Segretario Generale Insulza, la delegazione verrà integrata dal Presidente di turno del SICA (Bruno Stagno, Costa Rica) e da quello dell'UNASUR (Fander Falconi, Ecuador), dai Ministri degli Esteri di El Salvador, Hugo Martinez, del Messico, Espinosa Cantellano, di Panama, Carlos Varela, del Canada, Kent, della Jamaica, Robinson, dal Vice Ministro degli Esteri del Guatemala, Ibarra, e dagli Ambasciatori di Brasile ed Argentina presso l'OSA. Da segnalare, inoltre, la partecipazione di un paese osservatore dell'OSA, la Spagna, presente con il Sottosegretario per l'Iberoamerica, De Laiglesia.

La nuova composizione della missione, che avviene a pochissimi giorni dai segnali di apertura lanciati da Micheletti, in realtà si colloca in un contesto nuovo: la Presenza di Zelaya a Tegucigalpa, nella

sede diplomatica dell'Ambasciata del Brasile. Ospitato dal 21 settembre dopo un rientro avvenuto in piena segretezza (*ma forse con un paradossale ruolo CIA a parti rovesciate*), il Presidente destituito ha iniziato a condurre direttamente una campagna a favore della sua restituzione al potere, mandando dalle sale dell'Ambasciata forti segnali ai circa 3000 manifestanti del Fronte per la Resistenza organizzato in suo appoggio.

Dopo una prima fase di tensione aspra, in cui il Governo de facto è arrivato promulgare diversi coprifuoco, arrestare centinaia di manifestanti (vanno segnalati degli scontri che hanno determinato un morto ed il ferimento di oltre 150 persone), sospendere diritti costituzionali fondamentali come quello di associazione e di espressione, (soprattutto per chiudere i principali mezzi di comunicazione a favore di Zelaya, radio Globo e Canal 36), attaccare ed intimidire, in piena violazione del diritto internazionale, la sede diplomatica brasiliana, (persino sospendendo l'erogazione di gas, luce ed acqua, e lanciando gas tossici contro le finestre della rappresentanza).

Così a seguito della ferma reazione del governo di Brasilia, di rifiuto di qualsiasi minaccia da parte del governo golpista (*posizione confermata personalmente da Marco Aurelio Garcia, Consigliere speciale del Presidente Lula per la politica estera*), e delle proteste emerse in Parlamento dopo la sospensione dei diritti costituzionali, è iniziata una lenta apertura nelle posizioni di Micheletti. Soprattutto, va qui rilevato, quanto la pressione internazionale già emersa nel mese di agosto (sia in termini di dichiarazioni di non riconoscimento del risultato elettorale, qualora le elezioni si svolgessero sotto il regime di Micheletti, sia in termini di sospensione degli aiuti di tutti gli Istituti Finanziari Internazionali e dei principali contributori UE ed USA), avesse già definito uno scenario ristretto per la sopravvivenza stessa del regime de facto. Da non sottovalutare inoltre le pressioni interne (e per questo influenti) provenienti dai candidati alla Presidenza, soprattutto Profirio Lobo, del Partido Nacional e di Elvin Santos del Partido Liberal, dapprima politicamente schierati con Micheletti nel sostenere le elezioni come strumento di soluzione della crisi ma poi, progressivamente, più autonomi (si sono riuniti in Ambasciata con Zelaya) per sostenere la tesi della necessità che solo delle elezioni trasparenti (ovvero riconosciute universalmente a livello internazionale) potrebbero dirimere la controversia interna. Non a caso, dopo la missione dell'Osa di agosto, che nel suo "fallimento" aveva comunque ottenuto il risultato di dialogare con i candidati alle elezioni Presidenziali, è stata molto importante la riunione del Presidente costaricense Arias con i sei candidati alle prossime elezioni presidenziali, di cui cinque (Felicito Avila, della Democrazia Cristiana, Profirio Lobo Losa, del Partido Nacional, Elvin Santos, del Partido Liberal -lo stesso da cui provengono Micheletti e ...Zelaya!-, Bernard Martinez, di Inovacion e Unidad), dopo l'incontro, avvenuto a San José, hanno per la prima volta emesso un comunicato congiunto in cui prendendo distanza dal regime, "esortano le 'due parti' a confrontarsi per cercare una via per la riconciliazione nazionale". A questo comunicato fanno seguito la dichiarazioni successive dei due candidati maggiormente accreditati per la vittoria, Santos e Lobo, che hanno minacciato per la prima volta di sottrarre il proprio appoggio a Micheletti se non deciderà di aprirsi al dialogo.

Potrebbe, forse, aprirsi una via di distensione proprio in virtù di un meccanismo interno della democrazia stessa che il regime di Micheletti pensava di poter mettere tra parentesi. I suoi stessi sostenitori, di fronte al rischio di non vedere riconosciuta internazionalmente la propria elezione presidenziale, più di Micheletti hanno mostrato di saper ascoltare le pressioni internazionali pur di difendere la legittimità delle elezioni democratiche attraverso cui verrà eletto uno dei due candidati di novembre.

Dunque, la vera novità, è che la soluzione della crisi, potrebbe emergere (insieme alle molte pressioni internazionali, comunque non invasive), dall'interno stesso del giovane sistema democratico del paese centroamericano.

Così, seppur di "basso profilo", il ruolo statunitense emerge con chiarezza: gli USA hanno esplicitamente parlato di "golpe" (vedi Almanacco n. 2), non hanno mai riconosciuto il ruolo di Micheletti (cui hanno negato anche il visto di ingresso e hanno sospeso parte degli aiuti all'Honduras), hanno raggiunto l'obiettivo di facilitare una soluzione "regionale" della vicenda, senza mosse forti del Dipartimento di Stato, novità assoluta nella storia delle relazioni tra Washington e l'America latina. Inoltre sta risultando strategica l'alleanza USA con il Brasile. Paese, quest'ultimo, in prima linea nel tentativo di risolvere il problema Honduras. Dall'inizio è stato chiaro (ed anche monitorato per gli altri paesi della regione, compresa Panama), che il Brasile non avrebbe mai riconosciuto elezioni "sotto golpe".

OTTOBRE 2009

DALL'AGENDA POLITICA

È trascorso il quarto mese in **HONDURAS** dallo scorso 28 giungo quando il Presidente Zelaya venne destituito attraverso un colpo di Stato. In effetti, agli inizi di ottobre, sembrava che la soluzione fosse alle porte, grazie al contributo di una significativa missione dell'OSA realizzata lo scorso 7 ottobre (vedi Almanacco 3). Jhon Beil, portavoce del Segretario Generale dell'OSA, ha sottolineato, a conclusione della missione che molto era stato fatto per riannodare il dialogo. La partita era stata lasciata in mano alle commissioni negoziatrici delle due controparti. Poi, però, con il trascorrere dei giorni, si sono spente sempre di più le speranze di una soluzione: il Presidente Micheletti ha più volte ribadito la sua non disponibilità a accettare il rientro del Presidente Zelaya, così come previsto dall'Accordo di San José. Durante il mese di ottobre si sono succedute molte dichiarazioni che hanno alimentato di nuovo un riavvicinamento, sostenendo da entrambe le parti la volontà di un dialogo e l'imminenza di un accordo. Victor Meza, ex Ministro degli Interni del governo Zelaya, e suo attuale portavoce nei negoziati, lo scorso 13 ottobre ha dichiarato "domani ci attendiamo qualcosa di molto importante". Dall'altro lato, Vilma Morales, ex presidente della Corte Suprema di Giustizia, e portavoce di Micheletti ha dichiarato in quei giorni che "il 90%" dell'accordo è stato già approvato". Vi è stato poi un segnale di accordo, subito dopo smentito da parte di Micheletti, mentre da Washington, Insulza, rinnovava la sua fiducia per il raggiungimento di una soluzione. Il nodo del reintegro del Presidente deposto ha continuato a costituire un limite invalicabile per l'orgoglio del Presidente de facto Micheletti. Zelaya, vedendo sgretolarsi sempre di più la possibilità di un accordo, così come indicato alla missione OSA dell'inizio del mese, ha posto un ultimatum. Il Presidente Micheletti, confermando la sua generale ambiguità, non lo ha rispettato, però subito dopo ha ribadito che il dialogo con la controparte di Zelaya rimaneva aperto. Il 19 ottobre, il portavoce di Zelaya, dichiarava che "il dialogo si trova in un evidente stallo", confermando che dopo 14 giorni di tentativi positivi favoriti dalla missione OSA, la soluzione non era stata raggiunta.

A questo punto entra in scena la diplomazia americana, che invita il governo de facto a "mettere da parte protagonismi eccessivi, antepoendo l'interesse nazionale del popolo al proprio egoismo", secondo le parole dell'Ambasciatore USA presso l'OSA Amselem. Il Diplomatico americano ha ricordato inoltre che gli USA non sono intenzionati a rivedere la loro chiusura nei confronti del governo di fatto fino al completo reintegro di Zelaya. Anche il Brasile ha rincarato la dose minacciando di presentare una denuncia presso l'ONU, contro il governo de facto per la violazione dei

diritti umani perpetrata nel paese.

Si avvicinano le elezioni: il TSE ha più volte dichiarato ufficialmente che si stanno adottando tutte le misure necessarie per garantire lo svolgimento corretto del processo elettorale presidenziale. Nei fatti, la strategia del Presidente golpista Micheletti, sembrava essere quella di battere sul tempo la controparte, arrivando al giorno delle elezioni senza dover accettare il reintegro del Presidente destituito. Andrade, Presidente del Tribunale Elettorale, consapevole delle dichiarazioni della Comunità internazionale e degli USA, di non riconoscimento del processo elettorale qualora questo si svolgesse a prescindere dal reintegro di Zelaya, ha più volte reso pubblici tutti i meccanismi che verranno utilizzati per garantire la regolarità del voto. Ma la preoccupazione della comunità internazionale non è legata tanto alla regolarità del voto, quanto piuttosto alla legittimità di un processo realizzato in una condizione extra-costituzionale. Appare chiaro, dunque, dalle dichiarazioni di Andrade, il disegno posto in essere in extremis da Micheletti, per ostacolare in tutti i modi il dialogo e giocare sul tempo, costringendo il Paese ad accettare che il nuovo Presidente assuma direttamente il potere non dal Presidente legittimo, ma dal golpista Micheletti. La comunità internazionale si è irrigidita. L'OSA ha richiamato Micheletti al dialogo, il quale, preso nella morsa dei tempi, ha risposto che l'OSA non si deve occupare degli affari interni dell'Honduras.

Poi il Dipartimento di Stato USA, a fine mese, ha deciso di muoversi, con una missione a Tegucigalpa, guidata da Tom Shannon, il responsabile per l'America latina, e futuro Ambasciatore a Brasilia: in poche ore ha chiamato le parti al dialogo (ricordando il mandato della missione dei Ministri degli Esteri dell'OSA del 7 ottobre), convincendole a firmare un nuovo accordo (di Tegucigalpa) articolato in 12 punti, che tra le altre cose, affida al Congresso Nazionale, dopo aver sentito la Corte Suprema, la decisione di reintegrare il Presidente destituito, in maniera tale che possa reggere il paese dal 29 novembre al 27 gennaio, giorno in cui si insedierà il nuovo Presidente. Nei fatti la soluzione affida al Congresso il ruolo dirimente, togliendo dalle mani delle due controparti la decisione. Il Congresso dovrà esprimersi entro il 5 novembre per formare un governo di unità nazionale, che dovrà decidere o meno se affidare a Zelaya la transizione verso il nuovo governo. Il Congresso, che fu uno dei protagonisti del colpo di stato dello scorso 28 giugno, passa così ad essere la via di uscita.

Secondo la società Gallup, il Paese risulterebbe spaccato a metà in quanto all'appoggio ai due Presidenti, mentre il candidato del Partido Liberal (che è il partito sia di Zelaya che di Micheletti), Elvin Santos, otterrebbe il 21%, 16 punti in meno di Porfirio Lobo, del Partido Nacional, di opposizione.

Nelle ore successive alla chiusura in redazione dell'Almanacco si saprà se l' "accordo di Tegucigalpa" verrà rispettato o ci saranno nuovi colpi di... scena.

NOVEMBRE-DICEMBRE 2009

DALL'AGENDA POLITICA

Si sono svolte in **HONDURAS** lo scorso 29 novembre le elezioni Presidenziali, in assenza di delegazioni ufficiali di osservazione dell'OSA, della UE e delle Nazioni Unite. Secondo il Tribunale Elettorale vi sarebbe stato un 40% di astensionismo (secondo il Frente para la Resistencia, il 65%). Ha vinto il principale candidato dell'opposizione, Porfirio Lobo, del Partido Nacional con il 56% dei voti. Il Candidato del Partido Liberal (partito sia del Presidente legittimo, Zelaya, che di quello golpista, Micheletti), ha ottenuto il 38,6%.

Il 2 dicembre si è riunito il Parlamento, che secondo l'accordo di Tegucigalpa promosso dagli USA a novembre, avrebbe dovuto decidere sul reinsediamento o meno del Presidente destituito. Il Presidente della Parlamento, Saavedra, ha comunicato il risultato ufficiale della votazione in cui la grande maggioranza dei deputati ha negato il re insediamento. Fino al 27 gennaio, insediamento di Lobo, quindi il golpista Micheletti resterà al suo posto. Intanto Zelaya è ancora in Honduras, chiuso nell'Ambasciata brasiliana, in attesa di uscire dal paese, chiedendo alla comunità internazionale di non riconoscere l'esito elettorale, in quanto illegittimo.

Su questa posizione si è divisa l'America latina. Brasile, Cile, Argentina, Venezuela, ecc., sostengono la necessità di non riconoscere l'esito delle elezioni, mentre Colombia, Perù, Panama (e Stati Uniti), hanno iniziato a tendere la mano a Porfirio Lobo, ribadendo che la sua elezione rappresenta un effettivo progresso nello stallo che affligge il paese, per quanto non rappresenti una soluzione al golpe di Micheletti. Oscar Arias, che nei mesi passati non è mai riuscito a chiudere il negoziato tra le due parti con l'Accordo di San José, si è affrettato a sostenere la posizione degli Stati Uniti, cui, in qualche modo, fa eco il comunicato dell'ultima riunione dell'OSA che considera Lobo come un nuovo attore che potrà aiutare a trovare una soluzione all'empasse a partire dal 27 gennaio. Una cosa è certa, *la politica*, che avrebbe dovuto garantire le elezioni presidenziali, è stata sconfitta dallo svolgimento stesso delle elezioni, che si sono tenute in una situazione di ambiguità costituzionale, con l'uscita di scena (senza rinuncia del potere) di Micheletti. Il Presidente de facto infatti, su esplicita richiesta degli USA (che non sono riusciti a far rispettare l'accordo di Tegucigalpa, secondo cui l'Assemblea Nazionale, entro il 5 novembre, avrebbe dovuto decidere sul reinsediamento di Zelaya), si è eclissato dallo scenario politico per una settimana, in coincidenza del 29 novembre.

Intanto Lobo, appena eletto, ha iniziato chiedere alla comunità internazionale di riconoscere la legittimità delle sua elezione (da citare la posizione di chiusura e attesa dell'UE, più ambigua nella versione spagnola del "non riconosciamo l'esito, ma non lo ignoriamo"), proponendo la creazione un governo di unità nazionale e lanciando un progetto di legge di amnistia per tutti coloro che hanno partecipato ai fatti precedenti al 28 giugno 2009. Intanto il Presidente del Parlamento, Saavedra, ha comunicato che è stata nominata una commissione di deputati e giuristi per analizzare le modalità di realizzazione di questa amnistia politica, insieme ad altri settori rappresentativi del Paese, da votare in Parlamento. Micheletti continua a ribadire che non rinuncerà alla Presidenza fino al 27 gennaio e che Zelaya, ormai, dopo il voto del 2 dicembre dell'Assemblea Nazionale, è un cittadino comune.

Il Presidente del Guatemala Colom ha annunciato a metà dicembre che molti paesi latinoamericani stanno lavorando insieme agli USA per trovare una soluzione politica di uscita: "C'è una proposta sul tavolo", cui lavorano USA, Messico, El Salvador, Repubblica Dominicana... Difficile dire se sarà *la* soluzione della vicenda, o confermerà invece la debolezza delle altre azioni politiche messe in campo sino ad oggi.

DALL'AGENDA REGIONALE

Di certo più aperto il confronto tra Brasilia e Washington in merito alla vicenda Honduras. Al momento il Brasile guida una posizione distante da quella americana, che sostiene il riconoscimento delle elezioni in Honduras. Brasile, Cile, Venezuela, Paraguay, Uruguay, Cuba, EL Salvador, Nicaragua, Argentina sostengono la non legittimità delle elezioni svoltesi lo scorso 29 novembre in Honduras, in contrasto con Colombia, Perù, Panama e Costa Rica. ♦